

# Un incontro oggi sui cassintegrati della Fiat

## E intanto Annibaldi mette le mani avanti

Toni concilianti, ma molta durezza sui contenuti - Il rientro riguarderebbe soltanto le aziende del Mezzogiorno - I cinque punti FLM

**Della nostra redazione**  
TORINO — Dopo più di sei mesi tornano a sedersi attorno ad un tavolo e questo è un fatto positivo. Ma i buoni auspici finiscono qui. Per tutto il resto, si presenta difficilissima questa trattativa tra la Fiat e la FLM, sul rientro in fabbrica dei 17 mila lavoratori ancora in cassa integrazione a zero ore, che riprende stamane a Torino. Ed anche le schermaglie della vigilia lasciano presagire un confronto tutt'altro che idilliaco.

Il sindacato ha fornito abbondanti prove di sereno buona volontà, dichiarando (nell'ultimo coordinamento nazionale FIAT) che sarebbe poco credibile continuare a pretendere il rispetto letterale degli accordi di due anni fa. Visto che la Fiat ha già abbondantemente violato (tre mila cassintegrati dovrebbero già essere rientrati) e tra soli quindici giorni, il 30 giugno, scade il termine per il ritorno di tutti i 17 mila sospesi.

La FLM ha quindi proposto di negoziare un nuovo accordo, basato su questi punti: 1) far rientrare subito i 2.000 cassintegrati del sud; 2) far rientrare entro breve tempo almeno 5.000 dei 15.000 cassintegrati torinesi; 3) fissare un «pescorso» certo per il rientro degli altri cassintegrati torinesi, in modo da superare gradualmente la cassa integrazione a zero ore; 4) non discriminare in alcun modo i 4.500 cassintegrati torinesi che sono in lista di mobilità, dagli altri sospesi.

A questa proposta, il responsabile delle relazioni sindacali FIAT, Cesare Annibaldi, ha replicato con lo stile della mano di ferro in quanto di velluto. Ha rilanciato ieri un'intervista, dal titolo appariscente conciliante in cui ribadisce punto per punto ciò che la Fiat va sostenendo da un anno a questa parte. In sostanza cioè ha confermato che per la Fiat non è un problema il rientro dei cassintegrati me-

ridionali, mentre per i primi 5.000 cassintegrati torinesi occorrerà considerare il «rapporto tra prospettive di vendita e rientro negli stabilimenti del nord».

E per gli altri 10.000 cassintegrati torinesi? Su questo Annibaldi non ha risposto, lasciando così cadere la rivendicazione principale del sindacato: il superamento della cassa integrazione a zero ore. Per contro, ha riassunto la mobilità interregionale, che è completamente fallita, perché su 7.500 cassintegrati FIAT inizialmente iscritti nelle apposite liste, solo 800 hanno trovato un altro posto.

Si tratta invece di capire perché la Fiat sventoli di nuovo questo fantasma della mobilità. E la risposta è semplice: perché in ogni caso non vuole far rientrare i lavoratori in lista di mobilità, i quali furono oggetto di un'ulteriore discriminazione rispetto ai già discriminati cassintegrati.

Michele Costa

## A Cassino è battaglia per i rientri (senza clientele)

Dalla lotta contro i capi repressivi agli obiettivi di carattere più generali - Adesso la DC «cavalca» la cassa integrazione - I lavoratori sospesi vengono considerati dei «visitatori»

**Dal nostro inviato**  
CASSINO — La stanzetta sindacale è affollatissima. La sala — l'unico spazio dentro l'enorme perimetro della FIAT di Cassino ad avere una dimensione umana, senza quelle spettrali pareti bianche e i noiosissimi sostegni metallici — non ce la fa a contenere tutti: parecchi devono restare fuori della porta. Si riunisce il consiglio di fabbrica, ma qui i delegati sono più di novanta e ogni loro incontro diventa una piccola assemblea. Stavolta le assenze sono poche, ma non è questa l'unica novità. Ce n'è un'altra, forse più importante, che risalta anche a chi non è della fabbrica, qualche lavoratore portatore della notizia, appeso sulla maglietta, il «pisci», che i severissimi guardiani rilasciano all'ingresso. «Guarda un po' che ci hanno messo, neanche fossimo visitatori», dice uno di loro. Sono i rappresentanti dei cassintegrati, anche se la FIAT continua a ripetere che al Sud non c'è alcun ostacolo al loro rientro, quel cartellino sta lì a ricordare che per ora sono considerati estranei.

Domani cominceranno le trattative con il gruppo automobilistico per decidere se e quanti fra i sospesi potranno tornare al lavoro. E questa riunione del consiglio di fabbrica serve proprio a mettere a punto le richieste del sindacato: «rotazione della cassa integrazione, nuovi turni, più ovviamente quei punti che sono legati al contratto di categoria, come il contratto di solidarietà e la riduzione d'orario. Si discute, c'è anche qualche voce contraria (strano, ma uno dei pochissimi a non condividere la piattaforma è un cassintegrato: «A me questa storia del contratto di solidarietà piace poco: già oggi il salario di noi metalmeccanici è a livello di fame, figuriamoci se ci tolgono pure qualche ora di paga»).

In questa campagna elettorale, i notabili dc, non potendo più, come nel passato, promettere posti ai sospesi, si sono mossi in una nuova realtà e stavolta vanno in giro a «garantire» il prolungamento senza fine della cassa integrazione. Qui nella «stanzetta», intanto, ci si confronta, la

grande maggioranza dei delegati è d'accordo a sostenere la proposta della FLM. Al tavolo delle trattative, però, non peserà solo l'adeguatezza delle proposte, ma soprattutto il movimento di cassa. Per essere più chiari: c'è la forza oggi nella fabbrica per imporre i rientri?

Venerdì scorso, durante lo sciopero dei metalmeccanici e la grandiosa manifestazione di Torino, la FIAT se ne uscì con un assurdo comunicato in cui, pur denunciando improbabili violenze, ammetteva che a Mirafiori lo sciopero era riuscito ma al Sud «dove non c'erano state intimidazioni» — sono state parole «l'agitazione era pressoché nulla». Una bugia, l'azienda non si è neanche sognata di fornire numeri. A Cassino più del 60% degli operai ha incrociato le braccia. La media non è altissima, ma ci sono gli impiegati a farla abbassare — un problema da sempre per la FLM —, perché in alcuni reparti come il «montaggio» ha aderito più del 70%.

«Non voglio certo descrivervi la situazione in modo trionfalistico — dice un delegato comunista, Alfredo Coccorocchio — ma a Cassino sicuramente siamo riusciti a tenere». Forse perché la FIAT qui ha giocato troppo pesante: «decapitato» il sindacato con una lista di cassintegrati ultra selettiva, l'azienda ha pensato di avere ormai carta bianca. E ha superato ogni limite: ritmi elevatissimi, straordinari forzati, carichi di lavoro individuali in continuo aumento. Ha «costo» troppo, diciamo così, e i lavoratori hanno ritrovato la forza di riorganizzarsi, di tornare a lottare. Un solo dato: in questi tre anni, nonostante i grossi estacoli posti prima e durante lo sciopero, il gruppo del sindacato stanzetta — per usare un eufemismo — qui si scioperò esattamente come nei periodi precedenti. Prima la microconflictualità contro i capi repressivi, poi obiettivi e vertenze sempre più generali.

E ora questo consiglio di fabbrica ha la pretesa: di intervenire sui processi produttivi, sull'organizzazione del lavoro. «Qui a Cassino si dovrà costruire una nuova struttura, di cui data una media-grande», spiega Lino Bianchi, un compagno della FLM —, l'azienda ha in mente di tenere solo questa produzione. E se il mercato non tira, che si fa? Ci sarà altra cassa integrazione? Quali nuove vetture si dovranno produrre? C'è lavoro sufficiente per far rientrare chi oggi è sospeso? Con quali strumenti si fanno tornare gli operai ancora in cassa integrazione? (Sono rimasti in mille perché un numero uguale ha accettato qualche milione di buona uscita e si è licenziato).

Sono domande che fino a poco tempo fa il sindacato neanche si poneva, preso com'era dalla necessità di temporeggiare il licenziamento, la perdita di vocazione, i veri e propri «dispetti» che vedevano protagonisti i dirigenti aziendali. Una cosa però la FIAT non aveva calcolato: l'opposizione a questo modo di governare in fabbrica, passata la parte di rifiuto individuale si è trasformata in battaglia politica. «Questo passaggio forse da noi è stato più facile — continua il compagno Coccorocchio —, gli operai hanno potuto esprimere la loro persona e il loro modello FIAT. E sa che Agnelli e Merloni dalla fabbrica questo modello lo vogliono esportare nel paese».

«A Cassino non si fidano più — aggiunge Fausta Capobianco, una impiegata in cassa integrazione —, Annibaldi e tutti gli altri dirigenti continuano a dire che per noi non c'è problema: torneremo tutti a lavorare. Invece siamo qui in fabbrica, a decidere come lottare per rientrare. Per ora siamo pochi, forse, ma sempre più di quando abbiamo cominciato».

Stefano Bocconetti

# Manifestano a Roma i disoccupati delle zone terremotate

Chiedono la proroga della sperimentazione nel collocamento - Un presidio simbolico

ROMA — Hanno presidiato in 300 il ministero del Lavoro per chiedere la proroga della sperimentazione. I disoccupati della Campania e della Basilicata, ieri a Roma, con questa iniziativa simbolica hanno chiesto che il 26 giugno prossimo non finisca nelle zone terremotate quella «mini riforma» del collocamento che, con tutti i suoi limiti, ha spezzato una logica clientelare e, comunque, deve ancora essere dotata delle gambe per camminare. Solo in Campania, un anno fa, i disoccupati iscritti al collocamento erano 540 mila; nonostante i grossi estacoli posti prima e durante lo sciopero, il gruppo del sindacato stanzetta — per usare un eufemismo — qui si scioperò esattamente come nei periodi precedenti. Prima la microconflictualità contro i capi repressivi, poi obiettivi e vertenze sempre più generali.

E ora questo consiglio di fabbrica ha la pretesa: di intervenire sui processi produttivi, sull'organizzazione del lavoro. «Qui a Cassino si dovrà costruire una nuova struttura, di cui data una media-grande», spiega Lino Bianchi, un compagno della FLM —, l'azienda ha in mente di tenere solo questa produzione. E se il mercato non tira, che si fa? Ci sarà altra cassa integrazione? Quali nuove vetture si dovranno produrre? C'è lavoro sufficiente per far rientrare chi oggi è sospeso? Con quali strumenti si fanno tornare gli operai ancora in cassa integrazione? (Sono rimasti in mille perché un numero uguale ha accettato qualche milione di buona uscita e si è licenziato).

Sono domande che fino a poco tempo fa il sindacato neanche si poneva, preso com'era dalla necessità di temporeggiare il licenziamento, la perdita di vocazione, i veri e propri «dispetti» che vedevano protagonisti i dirigenti aziendali. Una cosa però la FIAT non aveva calcolato: l'opposizione a questo modo di governare in fabbrica, passata la parte di rifiuto individuale si è trasformata in battaglia politica. «Questo passaggio forse da noi è stato più facile — continua il compagno Coccorocchio —, gli operai hanno potuto esprimere la loro persona e il loro modello FIAT. E sa che Agnelli e Merloni dalla fabbrica questo modello lo vogliono esportare nel paese».

me strumenti di previsioni, per lo studio delle tendenze e per la creazione di vere e proprie mappe del lavoro; le seconde come strumenti di progettazione e manageriali per la politica attiva del lavoro.

Tre le richieste portate a Roma dai disoccupati campani e lucani. Innanzi tutto il decreto di proroga, appunto, prima della scadenza del 26 giugno, insieme alla riattivazione di quel sussidio, anch'esso sperimentale, per i disoccupati che si dichiarano disponibili a lavori a tempo determinato, sussidio assepolato ormai da parecchi mesi (si tratta di 140 mila mensili). In secondo luogo, i disoccupati chiedono un piano straordinario per il lavoro legato ad iniziative di formazione professionale (anche per lavori socialmente utili) e impegni per lo sviluppo delle attività cooperative (produttive).

Infine, il rispetto di un accordo siglato con il CNR (centro nazionale per le ricerche) ormai due anni fa, sostenuto da un decreto e, incredibilmente, mai partito. Si trattava di avviare al lavoro 600 persone. «Se non ci sarà la proroga — conclude Schmidt — bisogna aver chiaro che si torna indietro, verso lo sfacelo e si annulla tutto il lavoro fatto. Si cancellano quei segnali, che per quanto insufficienti, hanno creato notevoli aspettative e, soprattutto, hanno dimostrato in due regioni del Sud che il collocamento può essere gestito in modo trasparente. Un'esperienza, per quanto minima, tuttavia vitale per il tessuto sociale del Mezzogiorno». Vorrà il governo «di ordinaria amministrazione», fra i tanti decreti che sforna in queste settimane, rispondere anche ai disoccupati della Campania e della Basilicata?

n. t.

# Contestato De Michelis alla Montefibre

Un difficile incontro con i lavoratori - Il ministro ha dichiarato di volere il mantenimento produttivo per il tempo necessario alla riorganizzazione, ma la fabbrica non avrebbe futuro - Bordate di fischi - Una riunione anche all'Eni (durante l'orario di lavoro)

VERBANIA — Dopo Rodrigo anche Gianni De Michelis è venuto a Verbania a fare il suo giro elettorale. Giunto sul lago Maggiore direttamente in elicottero, il ministro è andato alla Montefibre per un incontro con i lavoratori che da settimane ormai presiedono quella fabbrica di nylon che la Montedison ha deciso di liquidare.

L'incontro con i lavoratori è stato per il ministro scellerato e particolarmente difficile. A De Michelis è stato ricordato il clamoroso fallimento dell'incontro avuto con Schimberni solo pochi giorni fa, quando di fronte alle riterate dichiarazioni di chiusura della fabbrica di Montedison il governo non ha saputo andare al di là di poche vuote parole di circostanza.

Il ministro delle Partecipazioni statali ha detto che secondo lui bisogna costringere la Montedison a mantenere l'attività produttiva, sia pure limitata a un filo di fumo, per tutto il tempo che sarà necessario al governo per affrontare la riorganizzazione

ne del settore. Una dichiarazione di buone intenzioni che stride con la realtà dello stabilimento di Pallanza, dove da ieri non arrivano più né la nappa per la centrale termoelettrica, né l'andirivoli per l'aceto, e che ha provocato una prolungata contestazione da parte dei lavoratori presenti. Incurante dei fischi, il ministro ha promesso ancora che al massimo «al primi di luglio rinvocheremo la Montedison per un incontro serio».

Perché aspettate fino a luglio stato chiesto al ministro, ma lui non ha risposto, tirando dritto, incurante, al nocciolo del suo pensiero: la Montedison si è ritirata dal mercato del nylon — ha detto De Michelis — e non tornerà indietro. Inutile quindi battere quella strada (che pure, ma questo il ministro non l'ha detto, era stata indicata a chiare lettere proprio in un accordo raggiunto un anno fa proprio con l'avallo del governo). Inutile è pensare che si possa commissariare la so-

lità; velleitaria è la proposta della cassa integrazione a rotazione, pura illusione e pensare che si possano difendere tutti i posti di lavoro: «Si tratta — ha detto De Michelis — di partire da zero e vedere che cosa si può fare». Come dire che il governo non ha alcuna soluzione da indicare a circa 4.000 lavoratori che sono minacciati di licenziamento, e che tutto quello che sa dire, in fondo, è che non bisogna intralciare i programmi della Montedison.

Lasciati infine i lavoratori di Verbania a cercare di risolvere da soli i loro problemi, De Michelis è volato a San Donato, alle porte di Milano, per l'incontro con i dirigenti dell'Eni (un incontro di orario di lavoro, incoraggiato dalla direzione dell'Ente attraverso i microfoni interni). Accolto da Gandolfi e da tutto lo staff dell'Eni De Michelis ha detto che con questo viaggio egli teneva fede a un impegno preso con Gandolfi un anno fa. Singolare coincidenza, a dieci giorni dalle elezioni...

«A Cassino non si fidano più — aggiunge Fausta Capobianco, una impiegata in cassa integrazione —, Annibaldi e tutti gli altri dirigenti continuano a dire che per noi non c'è problema: torneremo tutti a lavorare. Invece siamo qui in fabbrica, a decidere come lottare per rientrare. Per ora siamo pochi, forse, ma sempre più di quando abbiamo cominciato».

Stefano Bocconetti

# Risale il dollaro ma Londra e Bruxelles riducono i tassi

ROMA — La Federal Reserve applica la linea di restrizione monetaria, lunedì ha ridotto sia pure leggermente la liquidità ed il dollaro ha subito ripreso quota, arrivando a 959,50, con un rialzo di 1,81 lire in Italia. In Europa si lavora a limare al ribasso i tassi d'interesse: si scende al 9,5% a Londra (e la sterlina scende a 2.334 lire), oggi il Belgio dovrebbe portare lo sconto dal 9,5% al 9%. Ma negli Stati Uniti non si parla di attenuazioni e il presidente della Manufacturers Hanover, McGillicuddy, afferma che si potrà scendere al 9% solo a dicembre ma alla condizione che le cose vadano male, cioè che si riducano le domande di credito.

Il caro-dollaro non è frutto di ineluttabili rapporti economici bensì di scelte deliberate. D'altra parte, le scelte politiche — talvolta espresse in modo rozzo — sono di scena anche nel sistema bancario italiano. Ieri il presidente dell'Associazione bancaria, Silvio Golzio, ha dichiarato su «24 Ore» il proprio appoggio ad un candidato della DC, Mario Usellini. In quanto presidente di una commissione parlamentare Usellini ha aiutato i banchieri a ridurre le possibilità di togliere il segreto bancario per indagare sui evasori e frodatari vari dello Stato. «Il presidente dell'ABI — fa osservare la FISAC-CGIL — non è evidentemente un banchiere senza aggettivi. Sostiene a pertinace la candidatura di Usellini e, indirettamente, appoggia la DC».

La rappresentanza sindacale CISL e CGIL all'ABI, in una nota, rileva il paternalismo clientelare dell'attuale direzione e l'assoluta inadeguatezza di gestione, tanto che il sistema creditizio ha preferito difendersi da solo nella polemica con la Confindustria sul costo del denaro. I rappresentanti sindacali affermano che occorrono «una riconfezione delle funzioni del sistema creditizio di fronte alle grandi trasformazioni operative, nei mercati, negli assetti istituzionali che ne valorizzano efficienza e imprenditorialità ma anche i fini sociali e pubblici». La presa di posizione di Golzio fa la spia sull'origine dell'immobilismo: la DC lotta per imporre di nuovo, alla scadenza del 21 giugno, un suo uomo di fiducia alla presidenza dell'ABI. Infatti, già si parla di rinvio della nomina del presidente a dopo le elezioni.

La Borsa di New York resta moderatamente ottimista, ieri in mattinata è salita ancora, da quota 1.220 a 1.228. Nel frattempo è stata resa nota la misura precauzionale per l'aumento del ca-

# Viene discussa la chiusura di due società di assicurazione

Oggi la riunione della Consulti - Rifiutata la Sofiega - Indennizzi ritardati

ROMA — Si è tenuta ieri l'assemblea di bilancio della Sofiega, finanziaria attraverso la quale le compagnie di assicurazione intervengono per il salvataggio e risanamento di aziende fallite. È stata decisa la riduzione del capitale per 40 miliardi ed il versamento di 40 miliardi di nuovo capitale, in modo da consentire la prosecuzione degli interventi. La Sofiega ha rilevato il portafoglio e i dipendenti di 13 compagnie fallite, affidandone la gestione a società appositamente controllate. Una di esse, la Card di Milano, ha raggiunto l'equilibrio di bilancio.

La Sofiega sarà chiamata, probabilmente oggi stesso, a intervenire in seguito alla liquidazione di altre compagnie. Misure in questo senso nei confronti di due compagnie sono all'ordine del giorno della riunione odierna della commissione consultiva per le assicurazioni presso il ministero dell'Industria. Il ministero può scegliere, in base alla legge, fra la immediata procedura di liquidazione amministrativa coatta e il commissariamento, laddove veda la possibilità di superare la difficile transizione. La situazione che si è creata in un certo numero di compagnie non ammette però rinvii, comportando responsabilità molto gravi per

lo stesso ministero. Si è appreso, infatti, che la vigilanza sulle assicurazioni avrebbe avallato piani di risanamento i quali prevedono la liquidazione del solo 45-50% dei sinistri dell'anno ed il raggiungimento del 60% soltanto nel giro di due-tre anni. Si tenga presente che il 60% è la media delle liquidazioni nell'anno, non un risultato accettabile. Infatti una compagnia come l'Assitalia, che ci tiene alla sua reputazione, dichiara di liquidare nell'anno il 70% dei sinistri. La liquidazione media al 60% comporta per un milione e mezzo di persone attese più o

meno lunghe nella riscossione dell'indennizzo che loro spetta. Negli ambienti dell'ANIA si tende a ridurre, per motivi tecnici, questa stima, sostenendo che i dati delle liquidazioni si fermano a metà novembre di ogni anno, per cui mancano 45 giorni di attività liquidatoria. Questo farebbe scendere la lista d'attesa di un 10% ma cambia poco. Soprattutto, non modifica l'aperta violazione dei contratti e della legge da parte delle compagnie che liquidano al di sotto della media del 60%.

Se il ministero ha avallato «risanamenti» a spese degli assicurati — questo significa, in

pratica, il ritardo nel pagare i sinistri — dovrà accadere, prima o poi, che i suoi titolari saranno chiamati in causa per indennizzare direttamente le persone colpite dal comportamento scorretto delle compagnie. Il ministero dell'Industria, infatti, sembra orientato ancora oggi a minimizzare i fatti in sede di Commissione consultiva, col proposito di scomodare meno possibile gli interessi «amici» alla vigilia delle elezioni. Al massimo si discuterà la posizione di due compagnie mentre per altre si andrà a settembre. Un rinvio che costa caro agli assicurati.

# MUNICIPIO DI RIMINI

SEGRETERIA GENERALE

## AVVISO DI GARA

- Il Comune di Rimini indirà quanto prima una gara di licitazione privata per l'aggiudicazione dei seguenti lavori:
- Lavori di ampliamento della strada di collegamento alla zona artigianale di Torre Pedrera, denominata Via Foglio. Importo a base d'asta di L. 171.281.405
  - Lavori di manutenzione straordinaria e sistemazione della pavimentazione con conglomerato bituminoso della Via San Paolo. Importo a base d'asta di L. 151.872.000
  - Lavori di sistemazione e costruzione di pavimentazione in conglomerato bituminoso della strada consorziale Via del Poggio. Importo a base d'asta di L. 150.735.000
  - Lavori di adeguamento di un tratto di tombinatura Fosso in S. Giustina. Importo a base d'asta di L. 70.000.000
  - Lavori di sistemazione e costruzione di pavimentazione in conglomerato bituminoso della strada consorziale Via Ronconi. Importo a base d'asta di L. 67.343.000
  - Fornitura di q.li. 13,79 di ipoclorito di sodio per la clorazione dei liquami fognari - anno 1983.

## NON SONO AMMESSE OFFERTE IN AUMENTO

Per l'aggiudicazione si procederà nel modo indicato dall'art. 1/a della legge 2.2.1973, n. 14. Gli interessati possono richiedere di essere invitati alla gara con domanda in carta bollata indirizzata a questo Ente, che dovrà pervenire entro e non oltre 10 (dieci) giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO (Zeno Zaffagnini)

Rimini, il 6 giugno 1983

## CASSA PER IL MEZZOGIORNO

La Cassa per il Mezzogiorno deve appaltare mediante licitazione privata e con il criterio di aggiudicazione di cui all'art. 1 lett. d) della legge 2.3.1973 n. 14 con esclusione di offerte in aumento:

Prog. 25 / 189 Approvvigionamento idrico per usi industriali e potabili di Thesi e dei Comuni limitrofi dall'acquedotto del Bidighinzu (Sardagna)

Iscrizione A.N.C. cat. 10/a (ex 9)

Importo a base d'asta L. 3.190.550.000

Nella domanda di ammissione alla gara, che deve pervenire alla Cassa per il Mezzogiorno - Ripartizione Servizi Generali - Div. 3<sup>a</sup> Uff. Contratti - Piazza Kennedy 20 - 00144 ROMA - entro il 7-7-1983 il concorrente deve dichiarare di possedere la iscrizione all'ANC per la categoria e l'importo innanzi richiesti e di non trovarsi in nessuna delle cause di esclusione di cui all'art. 13 della legge 8.8.1977 n. 584.



il computer di tuo figlio.